



17.
Sejmeartift.

Cart. Gg. 11. 83.



ADAMO, ED EVA

Componimento Sacro

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

DE' PP. DELLA CONGREGAZIONE

DI SAN FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA .



ADAMO, ED EVA

Compendio 2.º

DA CANTARI NELL'ORATORIO

DE' FR. DELLA CONGREGAZIONE

DI SAN FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI CALERA.

INTERLOCUTORE



INTERLOCUTORI.

Adamo.

Eva.

Angiolo di Giustizia.

Angiolo di Misericordia.

La Musica è del Sig. Baldassarre Galuppi,
chiamato Buranello.



(V)

PARTE PRIMA.



ADAMO,



VA, non è più questo
Il Regno della pace, il bel soggiorno
Del tranquillo piacere: io cerco indarno
Nel Paradiso il Paradiso istesso.
Misero! ti compiacqui: il frutto amaro
Del vietato sapor per te gustai;
Or io non so, nè veggio altro che guai.
La terra, il ciel, le piante, e l'erbe, e l'acque,
E quanto pria mi piaque,
Tutto m'è noja, e tutto parmi avverso.
Erro lungo le sponde
Del bello argenteo fiume,
Che queste piagge di dolcezza innonda:
Ed a qual parte io miro,
Langue ogni erba, ogni fior, si turba l'onda.
Le mansuete fere
Al mio funetto aspetto,
Sembrano armarsi d'ira, e di sospetto,
La stessa aria, che spiro,
Fammisi grave, ed affannosa in petto:
E d'un oscuro velo,
Parmi veder coperto il Cielo, e il Sole.

Eppur leggieri danni, Eva son questi,
Al paragon di quello,
Che in me medesimo io sento,
Barbaro, immedicabile tormento;
Come ridir potrei

L'interna guerra degli affetti miei?

Sente quest' alma oppressa
Della sua colpa il danno:
Erra turbato il fangue,
Palpita il core, e langue,
Per doglia, e per timore,
Che ancor non sa spiegar.

Tu stessa, Eva, tu stessa
M'empi di nuovo affanno:
Ardo, gelo, sospiro;
Forse per te deliro,
Ma non ti so più amar.

Eva. Non più, Sposo, non più, che io sento appieno

L'infelice tuo stato in questo seno.
Poichè da me partito,
Qui mi lasciasti sola a questa fonte,
Vidi venir per dissetarsi un' orsa;
Seco venìa sicura
Una cerva leggiera, e dove pria
Faceami vezzi intorno, ora non m'ebbe
Veduta appena, che fuggendo ratto,
Moltidò paura, e orror degli occhi miei.
Io ne stupii: ma tolto vidi appresso
Nella sua fuga il mio timore espresso:
Poichè l'orsa ver me volgendo un guardo,
Fuor del costume ufato,
Torbido, e infanguinato,
Temei che ella non forse
Mi togliesse la vita;
E fuggendo gridai: Adamo aita.

Non ti

Non ti chieggo amore, e fede,
Ma pietà, Sposo, e consiglio;
Se tu muovi altrove il piede,
Non ho scampo al mio periglio,
Non mi fido a questo cor.

S'eri allora al fianco mio,
Che m'avvolse il reo serpente,
Io sarei forse innocente,
Tu fedele, e giusto ancor.

Adamo Che parli di serpente?

Forse t'offese col nemico dente?

Eva No; ma de' morsi suoi più crudel danno
Mi recò certo il suo maligno inganno.

Adamo Io non comprendo ancora i detti tuoi,
Discolpati se vuoi.

Eva Tacqui finora, e forse il tacer mio,
Vie più gravato ha il primo fallo: ascolta.
Era all' alto meriggio il sole acceso,
Ed io per mio diletto
Giaceva all' ombra della bella Pianta:
Molle, fresca, fiorita, e folta erbeta
Facea sostegno al riposato fianco:
Gli occhi tenea levati
Ne' bei rami frondosi,
In mezzo a cui scherzando
La tremul' aura, e il sol co' raggi suoi
Quando scopriva, e quando
Ombrava alcun di quei frutti vietati:
Misera! lo confesso, lor leggiadra
Vaghezza il cor m'avea,
Il cor non già, ma gli occhi innamorati;
E in quel soave porporin colore
Pensando, immaginava
La mente alcun dolcissimo sapore.

Adamo Ahimè! che reo consiglio,

Eva

Eva. Scherzare intorno al suo periglio,
Quando di fronda in fronda
Vidi apparir, di color mille ornato,
Vaghiſſimo Serpente,
Il qual di larghi tortuoſi giri
Il bel tronco cingea;
E dir ſeco pareo: lo ſono aſſiſo
Sul miglior ſeggio, ch'abbia il Paradifo.
Guatommi, e in un dipinſe
Di pietade il ſembiente, e la trifulca
Lingua ſciogliendo in ſuon di voce umana,
Fè che al pomo, ed al Serpe i guardi alzai,
L'uno pien d'accortezza,
L'altro mi parve ſaporoso, e adorno
D'infolita bellezza.

Stefi la mano ardita, e ne guſtai:
Quì ſcoperto ho il mio fallo, e i noſtri guai.

Adamo. Deh perchè Ma qual ſuono aſcolto? è queſto
Il calpettio ſourano del Signore,
Che move a queſto loco:
Trema a' ſuoi piè la terra.
Naſconder mi vorrei
Per fino agli occhi miei.

Ang. di giuſt. Adamo, dove ſei?

Eva. Ahi formidabil ſuono!

Adamo. Parmi di chiara tromba,
Che di lontan rimbomba:
Benchè lontana, e in fretta
Furiera di vendetta:
2. Come ſperar pietà?

Eva. And'anne, andianne altrove.

Adamo. Fuggiam, fuggiam; ma dove?
2. Da quella luce immenſa,
Ch'entro di noi s'interna,
Qual notte, qual caverna

Naſconder ci potrà?

Ang. di giuſt. Fuggiro i rei, ma indarno: il lor delitto
Segue i lor paſſi, e li circonda, e ſerra.
Queſto incatena il piè, ſtringe la mano,
Imprigiona i penſier, lega gli affetti.
L'uno d'idee funeſte, e l'altra ſperge
Di tormentoſo affanno,
Carnefice dell'alma, anzi Tiranno.
Ma queſta ſola pena
Troppo è pietoſa, ed a punir non baſta
L'umano orgoglio; anzi potrebbe ancora
Luſingarſo vie più: profonda Adamo
Ebbe da Dio la mente: aſſai ragiona
Sopra ſè ſteſſo, e ragionando forſe
Del ſuo tormento accerbo,

Andar potrebbe un di vano, e ſuperbo.

Quell'affanno, e quel dolore,
Che nell'alma un fallo accende,
Fa che ſenta lo ſplendore
De' natali, che forti.

Se men chiari aveſſe i rai
Di quel Sol, da cui diſcende,
Non potrebbe un'alma mai
Le ſue macchie odiar coſì.

Ang. di miſ. Della Giuſtizia eterna
Eſecutor fedele, alto Miniſtro
Dello ſdegno di Dio, dal ſommo Cielo
L'onnipoteſte Padre a te m'invia,
Apportatore io ſpero
Di perdono, e di pace.
La meritata pena all'vom ſoſpendi,
Finchè più chiari i ſuoi decreti intendi.

Angiol di Giuſt. Benchè io del giuſto ſdegno
Ineſorabil ſia fedel Miniſtro,
Pietoſo Angel; tu ſai,

Che crudeltà non sento, e questa destra
 Tanto sol roterò sull' infelice,
 Quanto giusta sarà la spada ultrice.
 Ma se i diritti intendo
 Della Giustizia eterna, onde potrà
 L'uomo sperar perdono,
 Il Cielo suona ancor dell' aspra guerra,
 Che gli Angeli superbi
 Perdè, sconfisse, e seppellì sotterra.
 Eppure eccelsi Spirti erano quelli,
 E del celeste Regno
 Ornamento primiero.

Di Lucifero altero
 Ben ti rammenta, che tra Noi spiegava
 L'alta sembianza, e bella,
 Qual nasce in Ciel la mattutina stella.

Angiol di Miser. Chi sa che il primo esempio
 Di severo rigor, non abbia aperto
 Ad altro di clemenza un maggior varco?
 Forse però che l' Uomo è men perfetto,
 Fia dell' alta Pietà più degno obbietto.

Chi sa se mentre gemono
 Gli Spirti superbi,
 E disperati fremono
 In mezzo a' flutti acerbi
 D' un inplacabil mar,
 L' Uomo, ch' è terra, e cenere,
 Non trovi un porto, un legno,
 Che il basso, ed umil genere
 Dal procelloso sdegno
 Forse potrà campar.

Angiol di giust. Poichè così tu sperì andianne a Lui,
 Ch' arbitro fia tra Noi, giusto, e pietoso;
 Ciascun le parti a se commesse adempia.
 Io l' immutabil legge,

Legge di presta morte a' rei prescritta,
 Sot tenere dourò: Tu qual ti piaccia,
 Ragion migliore di pietà dirai:
 Tu Minitro di pace, io di vendetta.
 Ma ne' contrarj ufici,
 Non però mai nemici,
 Stringaci eterno amore,
 Qual di Noi resti vinto, o vincitore.

Angiol di Mis. Andianne, io già le rapid' ale impenno,
 Pieno di dolce speme.

Angiol di giust. Andianne, Angel pietoso, andianne insieme.
 Non è crudel rigore.

Ang. di mis. Fierezza in Dio non è.

Ang. di giust. Non è debil timore.

Mollezza in Dio non è.

Vendicator costante.

Ang. di mis. Perdonatore amante,

a 2. Lo fa la sua pietà.

Ang. di giust. Bontà condanna i rei.

Ang. di mis. Bontà così gli assolve.

a 2. Sono divini in Lui

Lo sdegno, e la pietà.



PARTE SECONDA



A D A M O,



UP dove dianzi intesi
Del mio Signor la voce,
Interna forza oh come or mi conduce!
Cieca ho la mente, il cor gelato, e lasso,
Le membra inferme, e vacillante il passo.

Eva. Non ha la Morte ancora
Punito il fallo nostro, eppur smarrita
Parmi aver già la vita. Chimè! che ascolto?
Ecco il Signor, che riede,
E del nostro fallir ragion ci chiede.

Ang. di giust. Io ti riveggio, Adamo; e perchè dianzi
Fuggiti al mio cospetto?
Dove da me lontano
Sperasti ritrovar scudo, o ricetto?

Adamo. Fuggii, Signor, non per trovare altrove
Da te ricetto, o scudo,
Ma per rossor di comparirti ignudo.

Ang. di giust. E donde un tal rossore,
Se non perchè dell' Albero vietato
Gustasti il reo sapore.

Adamo. Troppo il gustai; ma fu la mia Consorte,
Quella, che da Te stesso ebbi Compagna,
Di sua mano porgendo,
Di sua sì cara mano a me quel frutto,

Ella

Ella mi pervertì; che non ingorda
Voglia, nè ambiziosa,
Vinto avria questo cor, forza maggiore
Lo vinse, e debellò forza d'amore.

No che vano, ingordo affetto
Il mio cor non vinse allora;
Altra forza, ed altro oggetto
La vittoria riportò.

Quella man, che m'innamora,
Che nell'alma ho sempre impressa,
Solo amata, di sè stessa
Quella fu, che trionfò.

Ang. di giust. Male errasti, infedele, e mal ti scusi:
Ami dunque, ed accusi?
Ma tu, Donna, perchè di tanto fallo
Colpevole ti fetti,
Ed il tuo Sposo, e te stessa perdesti?

Eva. Fu il maligno serpente,
Signor, che m'ingannò, mentre io giacea
All'ombra non vietata
Della vietata Pianta, e de' suoi frutti
Vagheggiare il color: frutti bugiardi,
Che infinita amarezza
Coprono sotto il velo
Di soave, ed amabile dolcezza.
L'accorto Ingannatore
Che non mi te' sperar, che non mi disse,
Qual arte non oprò, qual ragion tacque?
Il pomo al fin mi piacque:
Sola, confusa, incerta, intimorita,
Ingannata, ed ardita:
Ah che io stessa ridir ben non seppei
L'ordin de' falli miei.

Non so se il mio peccato
Fu voglia ingorda, e altiera;

La Serpe

La Serpe lusinghiera
M' avvolse, e mi tradì.
So che a quel fier momento
Inorridii, gelai:
So che a' turbati rai
Parve fuggire il dì.

Ang. di Miser. Pietà, Signor, pietà: questi infelici
Per inganno peccar; deh non isdegna
Le timide discolpe:
E se ineguali sono al lor delitto,
Fia pur gloria maggiore
De' misteri profondi,
Ch' ove abbonda l'error, la grazia abbondi.

Ang. di giust. Tu certo non ignori,
Della pietà sourana almo ministro,
Qual mi fidò sentenza il sommo Padre,
Alta misteriosa,
Giustissima, e pietosa.
Al par di me comprendi
Gli arcani, che nasconde, e assai gl'intendi.
Serpente ingannator, tu maledetto
Tra le belve farai su quella terra,
Che morderai: t'inchina, e quella pasci,
E senza alzarti mai striscia sul piano
Il velenoso petto.
Odio immortale, ed implacabil guerra
Tra te, e la Donna fia: tu a piedi suoi
Non cessarai d'ordire insidie, e inganni:
Ma di Lei cotal seme
Uscirà un dì, che a te fia danno, e scorno
L'averla offesa. Ella col piede intatto
Ti schiaccerà la testa; e fia l'eletta
A far di te possente alta vendetta.

Ang. di Mis. Dolce speranza, al tuo parlar si sgombra
Il tenebroso velo,

Che

Che l'avvenir nasconde:
I detti tuoi parmi veder compiuti.
Ecco la bella Vergine felice:
Ecco la Donna alla battaglia armata:
Pugna, e trionfa, e nella sua vittoria
Del pari è cinta d'umiltà, e di gloria.

Cara speranza
Del Mondo afflitto,
Il suo delitto
L'alta sembianza,
Che in te s'asconde,
Vince per te.

Amore, e fede
Il volto spira:
In van s'adira
Il reo Serpente
Sotto quel piede,
Che non mordè.

Ang. di giust. Ma tu, Donna, che fosti
Cagion di tanti danni,
Crescer vedrai sopra di te gli affanni.
D'aspro dolore i parti,
Il nodo marital ti sia servaggio;
E del superbo core
L'Uom ti farà Signore.
Adamo, perchè uditti
La voce lusinghiera
Della tua rea Consorte, e della Pianta,
Che vietata io t'avea, per lei gustasti,
Per te la terra maledetta fia;
E resti al faticoso tuo lavoro
Duri sterpi, aspre spine: erbe selvaggie
Crescer vedrai tra i solchi,
Che colle stanche braccia aurai rivolti.
Il pane, onde vivrai,

Sempre

Sempre largo sudore alla tua fronte
 Costar dovrà, spesso travaglio, e pianto.
 In fin la pena estrema,
 Che io già ti minacciai, ascolta, e trema.

Colla manó onnipossente

Terren corpo io ti formai,

Col mio fiato l'animai

D'uno spirito vivente,

Che t'avea reso immortal.

Ora il nodo, che io tessei,

Troncherò per mia vendetta:

Terra sei, terra sarai

Sempre ognora, e sempre aspetta

Il momento a te fatal.

Adamo. Signor, nell'ira tua pietoso, e giusto,
 Ma più pietoso assai, alto dolore
 Il cor mi preme, il respirar m'affanna,
 Troncami il favellar; ma non la pena
 E' che m'increpca, il mio fallir m'è grave;
 Di questo l'anima pava:
 Quello soffrir non può, di questo, o Dio,
 Inconsolabil sono;

Ma non chieggo pietá, chieggo perdono.

Amare lagrime,

Ite a torrenti:

Sospir dolenti

Il Ciel ferite,

Aprite un varco

Al mio dolor.

Io Padre barbaro,

Sposo crudele,

Servo infedele

Al mio Signor.

Eva. Che medito? che penso, egra, dolente?
 Io della stirpe umana

Prima Madre infelice,
 Anzi condannatrice. Oh Figli miei,
 Tardi Nepoti, rei
 Del paterno delitto, anzi del mio,
 A chi di voi potrò donar la vita,
 A cui non abbia pria data la morte:
 Empia, rubella a Dio,
 E seduttrice dello Sposo mio.
 Figli, Sposo, Signor, perdi, offesi,
 E l'alto sdegno in prima io sola accesi.
 Misera! e dove, e donde trar conforto
 Potrò, se ovunque io volgo
 Gli occhi languenti, ed il pensiero afflitto,
 Tutto spira l'orror del mio delitto.

Se il Ciel miro, lo veggio sdegnato,

Se lo Sposo sospiro è tradito:

Ogni Figlio mi sen bra ferito

Dalla Madre, che in sen lo portò.

Giusto Dio, se di fatti placato

Al desirè accompagni la spene,

Tanto sangue non ho nelle vene,

Quanto pianto a' tuoi piè verserò.

Ang. di miser. Sì, che placato sia: di tanto sdegno

Il peccar vostro non l'accese, quanto

Di pietá l'infinito amor lo strinse.

Il vostro pianto stesso

Di quest'altra pietade è frutto, e pegno:

Che non si piange mai colpa, che Dio

Di perdonar non curi.

Ma perchè giusto sia, quanto pietoso

Il suo divin perdono,

Udite atto consiglio

Di Sapienza eterna,

Che ristori il dolor del vostro esiglio.

Un Redentor divino

La meritata pena
 Del fallo vostro sosterrà per voi.
 Sopra una terra stesla
 Pianto, e sudor voi verferete, Ei Sangue.
 Sangue, che terge il sudor vostro, e il pianto.
 Questa speranza poi fia tramandata
 Per voi di Padre in Figlio, e la profapia
 Vostra del vostro fallo essendo erede,
 Che infedeltà perdè, salvi la fede.

Adamo Tanta pietà, che mi prometti, imploro;
 E il Redentor, che credo,
 Da questo punto umilmente adoro.

Angiol di giust. L'ultime parti a me commesse io deggio
 Adempire non men; da quello loco,
 Loco delle due Piante,
 L'una della Scienza,
 E l'altra della Vita,
 Voi, che mal grado mio quella gustaste,
 Questa demeritate,
 Fate l'irrevocabile partita.
 Io colla spada ardente,
 Da' rei di giusta morte,
 Della Vita a serbar retto le porte.

Angiol di Mis. Io sulle terre del dolor, del pianto,
 N'andò pietoso agl'infelici accanto.

Eva. a 2. Cara spiaggia, almo soggiorno
Adamo. D'innocenza, e di piacer,
 Ti verremo errando intorno
 Col desir, e col pensier.
 Dure terre, avari lidi,

Soffriremo il vostro orror:
 Spargeremo i solchi infidi,

Eva Io di pianto, *Adam* io di sudor.

Angiol di Mis. Ma di qual nuovo raggio, Angel possente.
 Ti veggio accesi i lumi,

E sfavillar la minacciosa fronte?

Angiol di giust. Sul tuo volto non meno Angiol pietoso,
 Parmi veder temprato
 Di pietate novella
 L'almo splendor da' scintilanti rai.
 Io per me veggio la Giustizia eterna,
 Che l'opre sue dell'avvenir mi fida.

Angiol di Miser. Io la Pietà superna,
 Che per gli oscuri secoli mi guida.

Angiol di giust. Togliero le sponde al mare,
 Perderò Cittadi, e Genti:
 Acque prla, poi fiamme ardenti,
 Alti danni, e piaghe amare
 Sulla terra spargerò.

Ahi, mia spada, e di qual sangue
 Finalmente andrai vermiglia:
 Vela, o luna, al ol le ciglia,
 Trema, o terra; estinto, sangue
 Mira il Dio, che ti cred.

Angiol di Miser. Mentre tu questi avvolgi
 Pensier di sdegno, e di vendetta gravi
 Parmi che Dio le chiavi
 Della pietà mi porga, e la sovana
 Voce temprando a suono
 Di più liete promesse,
 No. dice, ch'io non penso
 Pensier di stragi, di dolor, di pena.
 Più mi diletta, e piace
 Volger altri pensier, pensier di pace.
 Renderò le sponde al mare,
 Salverò Cittadi, e Genti:
 Dal furor di fiamme ardenti,
 Dall'orror di piaghe amare
 I miei fidi camperò.
 Quando poi del divin Sangue

La tua spada andrà vermiglia,
All' Altar dell' Otia e sangue,
Qual trofeo, l' appenderò.

C O R O.

Eva. Sì, la serena fronte
Angiol di Miser. Vedrem di Dio placato,
Angiol di giust. E alla pietade a lato
Adamo. Venir la verità
Eva sola Riposerem sul monte
 Al sacrificio eletto:
Ang. di mis. No. Affretto gli anni, aspetto
 Gli amplessi tuoi colà.

IL FINE.



50094

50094

